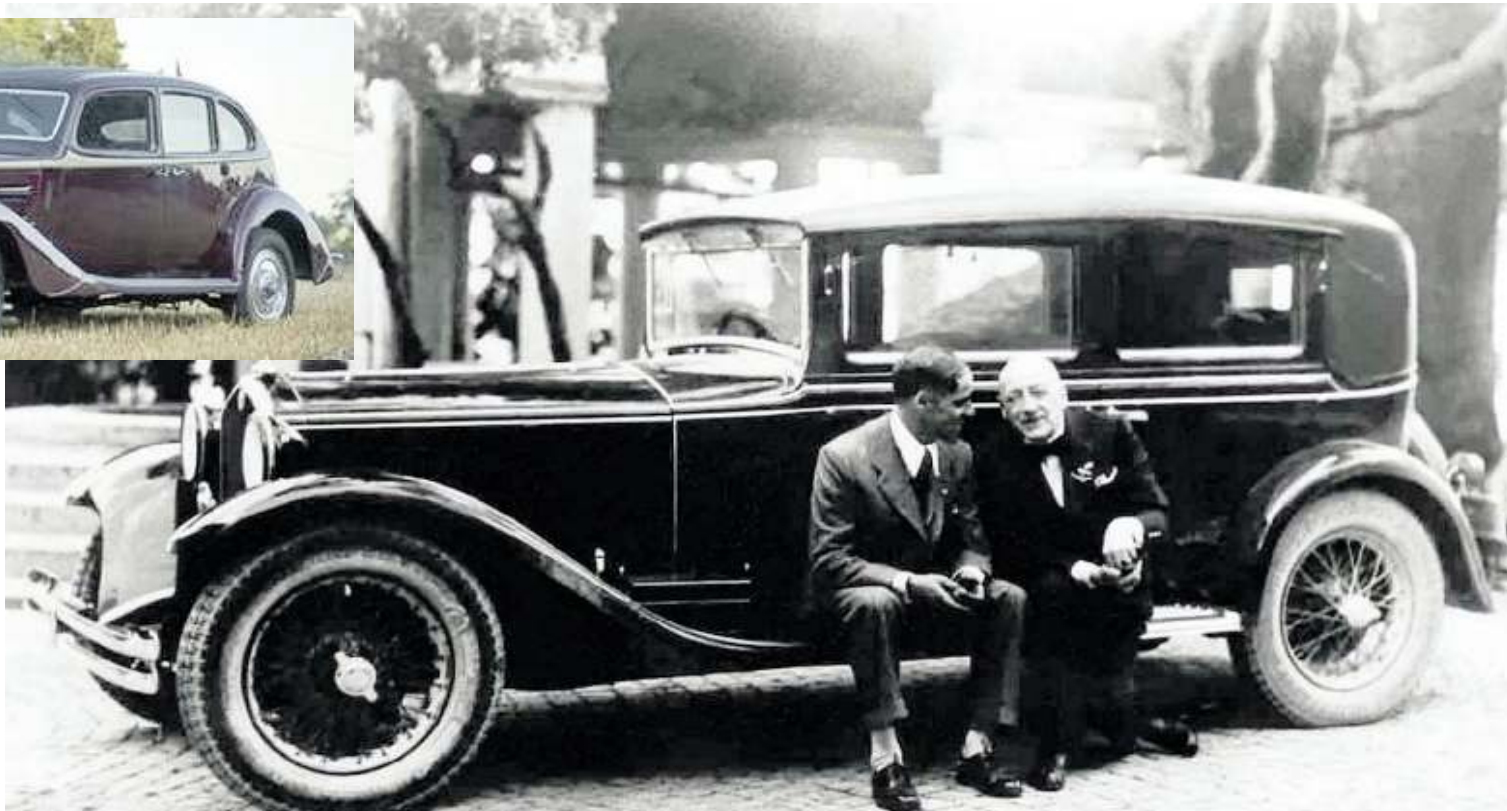


Venduta all'asta l'Alfa Romeo "Soffio di Satana" vermiglia che Agnelli regalò a D'Annunzio, ma sono tanti gli scrittori con il culto della velocità. Paul Morand gareggiava all'alba sulla sua Bugatti con André Derain, Scott Fitzgerald correva in Costa Azzurra su una Renault senza tetto, Hemingway a Cuba sfrecciava su una Chrysler bianca con le ruote rosse



AUTO DA COLLEZIONE
Sopra l'Alfa Romeo "Soffio di Satana" acquistata da Gabriele D'Annunzio nel 1935 che è stata appena venduta all'asta. A destra il Vate con il pilota Tazio Nuvolari di cui era grande amico



MOTORI

«Mio caro Senatore, l'Automobile è femminile. Questa ha la grazia, la snellezza, la vivacità d'una seduttrice; ha, inoltre, una virtù ignota alle donne: la perfetta obbedienza. Le sono riconoscentissimo di questo dono elegante e preciso. Ogni particolare è curato col più sicuro gusto, secondo la tradizione del vero artefice italiano», scriveva nel 1926 Gabriele D'Annunzio a Giovanni Agnelli ringraziandolo della Fiat 509 che gli aveva regalato. Con questa lettera il Vate sbaragliava definitivamente Filippo Tommaso Marinetti, fautore della declinazione al maschile.

È appena andata all'asta, a cura della ditta Pandolfini, una delle magnifiche auto della collezione dannunziana, l'Alfa Romeo Soffio di Satana vermiglia, comprata dal Vate nel 1935. L'auto era dotata, su sua precisa indicazione accompagnata da disegni esplicativi, di un'accurata rifinitura in pelle con tasche laterali «per riporvi piccole cose utili».

LA TARTARUGA

Indimenticabile la leggendaria decapottabile Fiat Tipo 4 nera e bordeaux con cui D'Annunzio fece il suo ingresso sotto la pioggia a Fiume. Nel 1936 l'epica Isotta Fraschini otto cilindri blu con i sedili rossi era in grado di spingere, record inaudito, a 150 km/h. Amico di un grande pilota, Tazio Nuvolari, lo scrittore gli aveva donato una spilla portafortuna, una tartarughina d'oro di Buccellati con un'incisione,

Penna e bolide se la passione è senza freni

"All'uomo più veloce l'animale più lento".

Ma D'Annunzio oltre alle auto collezionava anche le multe per "indebita velocità". Una passione che si estendeva al suo autista. Paul Valéry, terrorizzato confessò: «Mi sentivo portar via le palle degli occhi e mi dicevo che non avrei più rivisto la terra francese». Il poeta non era solo un di-

SIMENON DEFINIVA "STUPEFACENTE" LA SUA BUICK
ALDOUS HUXLEY FECE MIGLIAIA DI KM SU UNA CITROEN 10

stratto fruitore di quel "cuore metallico", ma scriveva spesso al suo autista dimostrando una notevole competenza: «Durante la stagione invernale è bene che tu tenga il radiatore parzialmente coperto, specialmente se la vettura è soggetta a frequenti arresti ed avviamenti, poiché il motore potrà così rapidamente raggiungere la temperatura di regime, assicurando una completa vaporizzazione della benzina».

Il culto per la velocità era condiviso da un noto collega francese, Paul Morand, che si lanciava all'alba su un bolide a gran velocità, per arrestarsi molte ore dopo, affranto dalla fatica, in qualche luogo sconosciuto. Gareggiava in folli corse con il pittore André Derain, anche lui su una Bu-

gatti. Ammetteva: «Voglio sempre le auto più rapide» ma, vari anni dopo, non gli sarebbe bastata neppure l'Aston-Martin, su cui sfiorava i duecento all'ora. Nel primo dopoguerra gli scrittori amavano le auto. Scott Fitzgerald aveva sperimentato i capricci di una superba, acciaccata Marmon, prima di sfidare i tornanti della Costa Azzurra alla guida di una piccola Renault cui aveva fatto togliere il tetto.

Non erano solo i velocisti ad amare le macchine: anche Aldous Huxley che per la sua semicercata doveva affidare il volante alla moglie, era un cultore dell'auto. Prima della celebre Bugatti rossa, destinata ad essere confiscata dai nazisti, c'era stata l'indimenticabile Citroen 10 cv

su cui avevano percorso migliaia di chilometri. Quando Vladimir Nabokov decideva di scrivere in auto - «L'unico posto in America senza rumore e correnti d'aria» - la moglie si metteva al volante, parcheggiava sotto un albero e si dileguava in silenzio.

GIOCATTOLI

«Ho una splendida Lancia e, se voglio, un autista capace di farla andare a tutta velocità», si vantava Ernest Hemingway che si sedeva sempre davanti con l'autista. Indimenticabile la Chrysler New Yorker cabrio del 1955, bianca con ruote dipinte di rosso che usava a Cuba. Il che non gli impediva di possedere anche una luccicante Chrysler nera.

Georges Simenon amava le auto americane, dall'enorme Chrysler fatta arrivare apposta, alla maestosa Dodge, una station wagon bianca. Il che non gli aveva impedito di esibirsi davanti a Maxim's su una lussuosa Delage scoperta «dal lungo muso areodinamico», Simenon si inteneriva pensando alla sua «stupefacente» Buick. Per non parlare della Mercedes decapottabile «con un motore potente, silenzioso», i sedili di cuoio azzurro e la carrozzeria grigio chiara che «al sole sembra bianca». Non aveva potuto resistere a una Rolls-Royce Blue Mist di un tenue azzurro spento. Ma aveva avuto una stretta al cuore al momento di regalare al figlio la MG nera «che era un po' il mio giocattolo».

Giuseppe Scaraffia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al cinema



PAUL WALKER

L'attore (a sinistra nella foto in una scena di Fast & Furious 7) aveva una mega collezione di macchine, tra Mustang e Ferrari. È morto nel 2013 in un incidente sulla Porsche Carrera guidata da un amico



STEVE MCQUEEN

Il divo di Hollywood, nonché regista e pilota (qui nel film "Bullitt" del 1968), aveva una folle passione per le corse. Ebbe a dire: «La vita è correre. Tutto quello che avviene, prima o dopo, è solo attesa».



PAUL NEWMAN

L'attore (qui in "Indianapolis: pista infernale" del '69) aveva una passione per le auto da corsa, quasi una seconda professione, che lo portò a numerose vittorie e sul podio di Le Mans nel 1979.



ADRIEN BRODY

Altro premio Oscar con la passione per le quattro ruote è l'attore Adrien Brody: il fiore all'occhiello nella sua carriera di pilota è la partecipazione alla celeberrima 1000 Miglia nel 2014

Una foto, una storia

Quel ragazzo in sala operatoria con il coraggio dei vent'anni

C'è tanta sofferenza nel mondo ed è cosa nota. Mentre scrivo milioni di persone sono sotto i ferri di un chirurgo e anche questa è cosa nota. Così prendo a simbolo di millenarie sofferenze fisiche del genere umano per guerre, malattie, lotte e sofferenze, proprio questo anonimo ragazzo degli anni Venti in Italia. A me sembra pure il suo stare sdraiato sul tavolo operatorio con quel drappo bianco che si accartocchia e la mano posata mollemente e l'altra sotto il collo per aiutare il lavoro del chirurgo, anche un po' vicino a Gesù Cristo.

Quante opere nella storia dell'arte abbiamo visto così perché Lui, figlio di Dio, è più simile a noi nel dolore del corpo che nella mente. Un uomo può esse-

IL CHIRURGO ASSORTO E PRECISO TRA OMBRE CHE SFUMANO SULLE PARETI

re una carogna ma soffre ogni tanto "come un povero Cristo", così per lo meno si diceva.

Il ragazzo ha più o meno vent'anni, gli anni del coraggio e dell'incoscienza, non si sa bene cosa si è fatto al torace, se un taglio di coltello, un colpo di pistola, un pugno, una caduta da cavallo o in bicicletta. Il chirurgo è più grande di lui, sui trent'anni e assorto e compenetrato nei gesti come deve essere ogni bravo chirurgo. Ho chiesto a Carla Loreto che insegna anatomia cosa

L'IMMAGINE
Scattata in Italia negli anni Venti, è una rara fotografia di intervento chirurgico



lui esattamente fa e mi ha risposto «una medicazione chirurgica del torace a livello ventrolaterale» e questo è il dato tecnico dell'azione. Poi ci sono i sensi magici e misteriosi che ogni fotografia si porta dentro. Le om-

bre che accarezzano il salvato e il salvatore, paziente e medico, gli oggetti che accompagnano il set, lunghi e puliti che sfumano in ombre più dolci sulla parete infondo. E poi quel letto chirurgico dal quale noi sappiamo che

il giovane malato si alzerà e continuerà più di prima a correre, saltare, lottare perché ha vent'anni e ne ha la faccia e la forza.

La sua faccia poi, con quelle labbra carnose e le sopracciglia folte su occhi rotondi ancora un po' infantili. Sul torace ha i muscoli di ogni giovane ragazzo e la pelle liscia e poi c'è il fotografo, questa volta un suo amico che lo ha accompagnato e mette a fuoco solo lui, il malato a cui vuole tanto bene. Sono difficili da trovare queste fotografie di suture e chirurgie perché sono momenti molto delicati. Sento che lui presto si alzerà più forte di prima. E così spero per noi se andremo su un letto di sala operatoria.

Giovanna Giordano

© RIPRODUZIONE RISERVATA